



ricordi

Combattenti jugoslavi in Italia: ne abbiamo parlato nelle precedenti settimane sofferman-

tre Adriatico. Costoro, d'altra parte, erano consapevoli dell'importanza che la lotta comune condotta contro i nazifascisti aveva per le future relazioni amichevoli dei due paesi.

Sul quotidiano *l'Unità*, organo del Partito Comunista Italiano, dell'8 giugno 1945 (pochi giorni, dunque, dopo la Liberazione della città) abbiamo trovato notizie di una di queste riunioni precedentemente accennate. In un messaggio inviato al Comitato di Liberazione Nazionale italiano (CLN) e ai partigiani dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) si poteva leggere fra l'altro: «...Noi figli dei vicini popoli della Jugoslavia, dichiariamo pubblicamente la nostra solidarietà con il popolo italiano nella sua eroica lotta contro il fascismo. L'amicizia dei nostri popoli non data da oggi: insieme abbiamo sofferto i

litorale istriano che risultavano cittadini italiani. Sloveni e croati dell'Istria militarono numerosi nelle file del Partito Comunista Italiano e contribuirono con la loro presenza e con il loro spirito internazionalista a vincere quei nazionalismi che purtroppo, ancor oggi, tentano di rialzare la testa a Trieste o a Zagabria. Fra tanti esempi che potremo fare ne citeremo uno solo, parleremo di un uomo, di un antifascista conosciuto ed amato in Italia e in Jugoslavia, parleremo di Antonio Ukmar.

Con Ukmar ci eravamo conosciuti nel marzo 1971 a Bologna in occasione del Congresso nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Allora egli ci aveva dato il suo indirizzo di Copodistria, dove attualmente vive, e nella scorsa estate non avevamo resistito alla tentazione di andarlo a trovare.

re. Con estrema modestia e soltanto dietro insistente sollecitazione, Ukmar prese a narrarci delle sue prime esperienze antifasciste a Trieste, degli arresti e delle persecuzioni subite, del suo trasferimento al Compartimento ferroviario di Genova. Si era nel 1926, all'indomani delle leggi eccezionali che dovevano stroncare ogni parvenza di libertà in Italia e il nostro compagno ebbe subito chiaro che ormai per lui non poteva esistere altra scelta se non la lotta antifascista. Sospeso dal lavoro e poi licenziato, Ukmar si dette all'attività illegale e per circa dieci anni si spostò da un capo all'altro d'Europa. Fu a Colonia, al Congresso del PCI nel corso del quale furono battute le correnti settarie e fu varata la nuova strategia dei comunisti italiani contro la dittatura, e fu anche in Spagna a combattere

COMBATTENTI JUGOSLAVI IN ITALIA (VIII e fine)

SCOMPARE LA PARIGLIA DEL COMANDANTE NAZISTA

doci soprattutto sulla loro presenza nell'Italia centrale. Ma partigiani di origine slava parteciparono in diverse maniere alla Resistenza italiana in quasi tutte le regioni della penisola.

Roma rappresentò indubbiamente un centro di raccolta e di smistamento sia prima che dopo la Liberazione. Prima della Liberazione perché per Roma vi transitavano i convogli ferroviari che trasportavano nei vari campi di concentramento gli internati jugoslavi e successivamente perché a Roma si raccolsero gli jugoslavi liberati in attesa di essere avviati a Bari e da qui nella madrepatria.

Nei giorni successivi alla Liberazione di Roma (5 giugno 1945) questi combattenti jugoslavi ebbero diverse riunioni, come risulta dalla stampa dell'epoca. Allora agivano in Italia gli emissari di re Pietro i quali volevano sfruttare le energie degli ex-internati a vantaggio della causa della monarchia. Ma i partiti della sinistra italiana, e in primo luogo il Partito Comunista, erano ben vigili per sventare tale complotto e per aiutare fraternamente i compagni d'ol-

misfatti del fascismo. I migliori figli dei nostri popoli hanno insieme combattuto in Spagna contro il fascismo. I fascisti, che hanno fatto della nostra patria una terra bruciata, che hanno massacrato e torturato i migliori figli del nostro popolo, sono quelli stessi che hanno assassinato Matteotti, Amendola, Gramsci e altri capi del popolo italiano, sono quelli stessi che dell'Italia — giardino d'Europa — hanno fatto un paese di carceri e di catene...»

È interessante notare come anche in questo documento la fraternità d'arme italo-jugoslava dimostrasse di avere come base non cause contingenti ma una vera e propria scelta che aveva radici storiche precise: la lotta contro il fascismo che aveva messo in catene tanto la Italia quanto la Jugoslavia. E vale la pena di ripetere che è stato proprio un tale elemento a permettere di superare le inevitabili difficoltà che si erano incontrate nel corso della reciproca collaborazione.

In questa collaborazione un posto particolare venne assunto assai spesso dagli sloveni del

Eravamo giunti in un mattino di agosto quando il sole danzava sulle onde del mare in un gioco di luci e di riflessi sfumati e avevamo lasciato l'automobile parcheggiata proprio nella vecchia storica piazza della città. Intorno a noi si muoveva un colorato girotondo di abitanti del luogo, di turisti, di stranieri di passaggio, di gente, insomma, la più strana e svariata si possa immaginare. Giù per quelle calie e callette, nella direzione nel porto, alle spalle della posta centrale, là dove prima sorgeva la tristemente famosa prigione di Capodistria, avevamo trovato la nuova palazzina al terzo piano della quale abitava Antonio Ukmar. L'incontro, affettuoso e cordiale, era stato un poco venuto dal rispetto e, vorrei dire, dall'ammirazione che coloro che non hanno fatto la Resistenza provano per gli adulti che hanno dato tutto di sé stessi alla causa antifascista. Senza retorica ed inutili infingimenti, ammettiamo di essere stati ad ascoltare con la massima attenzione quest'uomo sorprendente che per parecchie ore fu nostro amabile e piacevole interlocuto-

in difesa della repubblica. E proprio dopo la caduta di Madrid, nel 1939, per iniziativa di Togliatti e Di Vittorio, insieme a Barontini e a Rolla, Ukmar partì per l'Etiopia per aiutare i partigiani di quelle regioni che lottavano contro i fascisti. Questa parte della vita di Ukmar è certamente la più romanzesca e la più densa di significato politico. Si pensi alla situazione internazionale di quegli anni, ai crimini di cui si era macchiato il fascismo in Africa e in Spagna, e si faccia il confronto con l'azione dei comunisti italiani: sempre con gli oppressi, sempre a favore della libertà. E fu anche grazie a tale azione l'Italia poté riconquistarsi la fiducia dei paesi democratici ed anche dei popoli che appunto aveva oppresso.

Il viaggio verso l'Africa era stato perfettamente organizzato d'intesa con i rappresentanti dell'Etiopia che si trovavano in esilio, e così i nostri tre compagni, dopo essere passati per il Cairo e per Khartoum, giunsero nel Goggiam, dove più forte era la resistenza delle tribù locali. In quei territori e in quegli anni

la situazione era drammatica. Le popolazioni fuggivano davanti ai massacri dei fascisti, ma, d'altra parte, i partigiani non avevano ancora la capacità organizzativa e militare necessaria ad opporsi agli occupanti. Inoltre diffidavano degli stranieri perché a parole promettevano di aiutarli, mentre nei fatti li depredavano. In condizioni tanto difficili i tre comunisti si misero al lavoro puntando su due obiettivi: addestrare militarmente i partigiani (compito particolare di Ukmar) e organizzare un governo provvisorio. Per più di un anno i nostri compagni vissero in quelle terre lontane raccogliendo la gratitudine e il riconoscimento delle genti presso cui soggiornavano. Ben presto i fascisti non riuscirono più a controllare le zone montagnose del Goggiam e i soldati etiopici che essi reclutavano, disertavano in massa per raggiungere i partigiani che, bene addestrati, controllavano territori sempre più ampi. Quando nel maggio 1940, con un piroscalo della Croce Rossa, Ukmar, Barontini e Rolla rientrarono in Francia, la guerriglia dilagava inarrestabile in Etiopia.

Il resto è storia per così dire, recente. L'internamento nel famigerato campo Vernet (Tolosa), la fuga con altri 32 antifascisti, la lotta con i maquis francesi, il ritorno in Italia e la partecipazione alla Resistenza all'indomani dell'8 settembre 1943. Antonio Ukmar torna a Genova e con il nome di battaglia di Miro assume il comando militare della VI Zona che controllava il retroterra ligure da Cogoleto a Sestri. La VI Zona aveva alle sue dipendenze le seguenti formazioni partigiane: la Divisione Gramsci, la Divisione Aliotta, le Squadre Armate Patriottiche (SAP) di montagna, la Divisione Cichero, la Divisione Pinan Cichero, la Divisione Coduri, la Divisione Mingo, ed altri raggruppamenti minori. La Divisione Mingo era comandata da



Da sinistra a destra: Ukmar, Barontini e Rolla in una fotografia scattata a Roma nel 1946.

un dalmata, Grga Čupić, che, con il nome di battaglia di Boro, si era unito ai partigiani italiani dopo essere fuggito dal campo di concentramento di Fossano nel quale era stato rinchiuso, assieme ad altri antifascisti italiani, per 23 lunghissimi mesi. Čupić, che ora vive a Skopje, era stato arrestato a Sebeniko fin dal luglio 1941.

Miro e Boro vennero poi insigniti onorificenze e di riconoscimenti dalle autorità italiane e anglo-americane. Miro, in particolare, fu decorato della « Stella di bronzo » americana e nominato cittadino onorario di Genova. Ma combattenti jugoslavi li troviamo anche in Piemonte dove si distinsero ugualmente per capacità ed eroismo. Non potendo scrivere una storia dettagliata dell'argomento (ma ci proponiamo di parlarne ancora in un prossimo futuro) ricorderemo soltanto l'audacia di un giovane ex-internato jugoslavo in provin-

cia di Cuneo. Questi, di nome Cresimir Stojanović (chiamato « Cresci ») militava nella Brigata Valle Tanaro e giocò una famosa beffa ai tedeschi. C'era un alto ufficiale nazista, comandante del presidio di un piccolo paese del Cuneese, che aveva l'abitudine di girare per quelle strade mezzo ubriaco su una carrozza trainata da cavalli puro sangue. Nella notte del 13 marzo 1945 Cresimir penetrò con tre compagni nella stalla dove erano custoditi i preziosi cavalli, fasciò loro gli zoccoli, e se li portò via sotto il naso delle sentinelle. I lettori potranno immaginare la reazione dell'ufficiale tedesco quando, il mattino seguente, si accorse, tra il sorriso divertito della popolazione, che la sua pariglia era misteriosamente sparita.

Con questo episodio tanto audace quanto divertente vogliamo terminare il nostro servizio sui combattenti jugoslavi in Italia.

Ma per la conclusione finale ci piace riportare le parole che il Console jugoslavo Vukmanović ebbe a pronunciare nel settembre 1970 in occasione di una manifestazione italo-jugoslava proprio in provincia di Cuneo:

« ... Penso che se oggi le relazioni di vicinanza tra i nostri due paesi sono caratterizzate da un'amichevole e utile collaborazione, nonostante la deferente struttura interna, e se le frontiere tra i nostri due paesi sono le più aperte e quasi non esistono, come ebbe a dichiarare il vostro Ministro degli Affari Esteri alle Nazioni Unite, ritengo che questo sia soprattutto merito della generosità dei popoli dei nostri due paesi quando, ... tutti hanno aperto il cuore e le braccia ai nostri ex-prigionieri di guerra, aiutandoli sotto ogni aspetto ».

FINE
GIORGIO CAPUTO

RIVERSIDE

● GELATERIA
● ROSTICCERIA
● CAMPO DI GIOCHI



BAR ●
DANCING ●
TAVERNETTA ●

Il più originale e caratteristico luogo di svago lungo la costa:
MONTESILVANO SPIAGGIA (PESCARA)